

CORRUZIONE "PERCEPITA" E REALE: QUANTO SI RUBA?

» GIAN CARLO CASELLI A PAG. 12

MISURARE LA "PERCEZIONE" NON BASTA

QUANTA CORRUZIONE C'È DAVVERO IN ITALIA



» GIAN CARLO CASELLI

La corruzione è un fenomeno criminale e sociale di notevoli dimensioni, che affligge in misura diversa i Paesi di ogni parte del globo. Essa è unanimemente riconosciuta come fatto negativo da prevenire e contrastare, sia sul piano legislativo e giudiziario, sia sul piano culturale.

Ne deriva, tra l'altro, che l'indice di percezione della corruzione è assunto - a livello internazionale - a parametro di riferimento in ordine alla affidabilità dei Paesi e dei loro sistemi, sia giuridici che economici.

Senonché, proprio la rilevanza degli effetti dell'indice pone il delicato problema degli indicatori percettivi del livello di corruzione, problema sollevato dal presidente di Eurispes, Gian Maria Fara, e ripreso il 21 aprile 2018 dal *Corriere della Sera* ("Le troppe idee sbagliate sulla corruzione in Italia" di Giovanni Belardelli).

Tali indicatori muovono dal presupposto logico che, essendo il delit-

to di corruzione a schema chiuso/interno, vi sono difficoltà nella individuazione dei casi di devianza dell'esercizio del potere pubblico dell'attività di impresa, volti a perseguire vantaggi, danaro o altra utilità.

Posto che le fonti "interne" (corrotto e corrotto), per istinto di conservazione reputazionale e penale difficilmente denunceranno i fatti che li vedono protagonisti, sorge l'utilità di affiancare altri indici alla misurazione della corruzione basata su fonti "interne", per avvicinarsi a un reale quadro della realtà. Ma il rischio è che certe misurazioni possano distorcere la comparazione tra ordinamenti. Vi sono indicatori percettivi con elementi di criticità il cui uso potrebbe addirittura sfociare in un effetto paradossale: conferire una patente migliore a sistemi che hanno una situazione peggiore.

Questi problemi investono assai da vicino il nostro Paese. È noto infatti che nelle classifiche internazionali esso è relegato fra i più corrotti al mondo. Chiedersi se sia vero falso non è certo un esercizio di sciovinismo.

Potremmo partire dalla constatazione (persino banale!) che se si pongono agli intervistati domande del tipo "secondo lei il Suo è un Paese corrotto?", "ha mai avuto sentore che alcune decisioni amministrative o finanziarie siano state determinate dalla corruzione?", la risposta prevedibile - da noi - non sarà lusinghiera.

È vero che, in attesa di adeguate riforme, la corruzione da noi appare ancora "conveniente" in base al calcolo costi/benefici, per cui il suo contrasto non riesce a funzionare bene (lo prova il numero dei "colletti bianchi" che finiscono in carcere per corruzione, infinitamente inferiore rispetto ad ogni altra democrazia occidentale). E tuttavia non si può dire che la corruzione non sia in qualche misura contrastata. E ciò anche in forza di tutta una serie di principi fondamentali o caratteristiche rilevanti che sono presenti nel nostro ordinamento a differenza di tantissimi altri.

Ricorro, per spiegarmi meglio, a un'esperienza personale. Procuratore di Palermo, ero stato invitato a Vienna per un incontro con magistrati della Procura anticorruzione di quella città. Ricordo di averli trovati in un momento di grande euforia perché, se da

un lato era stato confermato il principio che il ministro poteva loro ordinare se procedere o meno, nei confronti di chi o meno, fino a che punto in questo o quel caso, nello stesso tempo era stato introdotto un nuovo principio: che dell'ordine impartito (prima di allora soltanto verbale) doveva restare traccia scritta agli atti del fascicolo.

Decisamente altra la situazione italiana. Obbligatorietà dell'azione penale, autonomia del pm (con l'interfaccia della non-separazione delle carriere) e assoluta indipendenza della magistratura in genere sono peculiarità del nostro sistema. Un arsenale costituzionale che pone i cittadini (almeno tendenzialmente) in una posizione di uguaglianza davanti alla legge. Pertanto in linea di principio non c'è spazio per valutazioni di opportunità sul procedere o meno per fatti di corruzione nei confronti di un pubblico funzionario fino alle più alte cariche dello Stato. Così come non c'è spazio, spesso usuale in altri ordinamenti, per la ricorrenza del cosiddetto interesse nazionale nel perseguire ad esempio una *public company* coinvolta in fatti di corruzione internazionale.

Altra specificità del nostro Paese è l'assoluta libertà di stampa in ordine alla pubblicazione delle notizie di reato fin dalle prime battute dell'indagine che a sua volta determina una costante attenzione dell'opinione pubblica. E ancora, l'adozione di un nuovo ed efficace modello di *compliance* pubblica che ruota intorno all'Autorità Nazionale Anticorruzione.

Un sistema nel suo complesso assai radicalmente, il risvolto della medaglia di inesorabile condanna ad occupare graduatorie sulla percezione della corruzione.

Quanto detto postula la definizione accurata e condivisa sul piano internazionale dei dati fra Paesi affidabili: filo operativo.

Insieme alle misurazioni soggettive e oggettive: basate per esempio sulle statistiche giudiziarie; sulle dichiarazioni una tangente (indagini di vittimizazioni tra costi e output; o, infine, su audit pubbliche. Quando si mettono a confronto della corruzione - ordinamenti diversamente caratteristiche istituzionali e procedimenti si rischia di fornire un quadro distorto che alterano o rendono difficile nello spazio.

In ogni caso, precondizione metodologica fidabili e condivisi dovrebbe essere piano internazionale, in grado di risultare coerente. Per cor

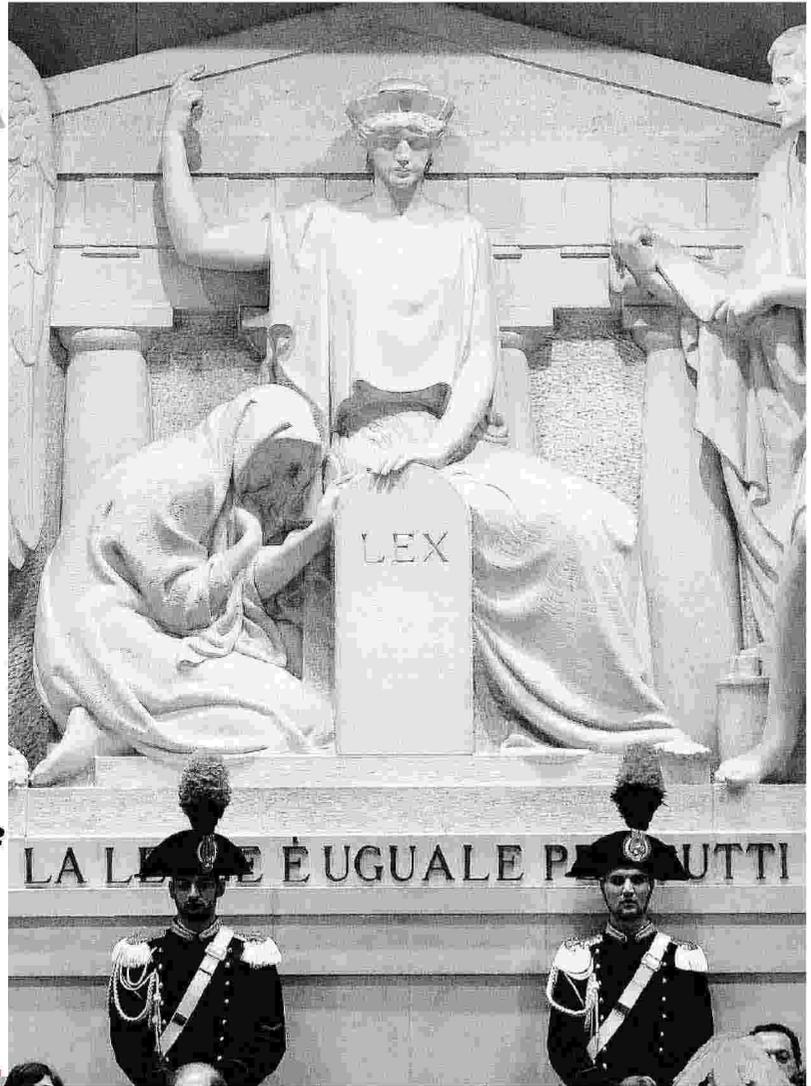
presenta assai frammentato e le definizioni variano da ordinamento a ordinamento a seconda dei criteri adottati per individuare gli standard o gli interessi comuni, ma anche a seconda delle fattispecie penalmente perseguite.

PEGGIO DEGLI ALTRI? Siamo sempre in fondo alle classifiche internazionali perché viene misurata l'impressione dei cittadini di vivere in un sistema marcio. Ma non c'è un parametro oggettivo



DIVERSITÀ

Da noi prendere o pagare mazzette resta una scelta con bassi rischi, come si vede dal numero di colletti bianchi in carcere, ma abbiamo alcuni strumenti per smascherare il malaffare che altri Paesi neppure si sognano



Giustizia a metà

La cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario al Tribunale di Milano, il tribunale simbolo della lotta alla corruzione fin dai tempi dell'operazione Mani Pulite nel 1992. Ansa